COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

XXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDI

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 177

Disegni di legge (*Discussione e rinvio*):

Aumento del capitale sociale dell'AMMI, Società per azioni (*Approvato dal Senato*) (4696);

Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecidell'industria meccanica (EFIM) (*Approvato dal Senato*) (4697)

Aumento del capitale sociale della Società per azioni « Nazionale Cogne » (*Approvato dal Senato*) (4698) . . . 177

PRESIDENTE 177, 178, 181, 186
BERAGNOLI 185, 186
BIANCHI GERARDO 186
BIASUTTI 182, 183
BO, *Ministro delle partecipazioni statali* 183 186
CURTI AURELIO, *Relatore per il disegno di legge n. 4696* 178, 179
DE PASCALIS, *Relatore per i disegni di legge nn. 4697 e 4698* 179, 180 181, 182
GHIO 184
GOEHRING 181, 182
ISGRÒ 181
LEONARDI 183, 184
POERIO 184, 185

La seduta comincia alle 10,15.

LANDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per i tre disegni di legge all'ordine del giorno, il deputato Di Vagno sostituisce il deputato Mariani e il deputato Poerio sostituisce il deputato Trentin.

Discussione dei disegni di legge: Aumento del capitale sociale dell'AMMI, società per azioni (4696); Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) (4697); Aumento del capitale sociale della società per azioni « Nazionale Cogne » (4698).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Aumento del capitale sociale dell'AMMI, società per azioni », « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » e « Aumento del capitale sociale della società per azioni " Nazionale Cogne " ».

Tengo a precisare che la discussione di questi tre disegni di legge è stata unificata per meri motivi di opportunità pratica, in quanto trattasi di provvedimenti che, pur differenziandosi tra di loro per gli aspetti particolari, rientrano pur sempre in un medesimo quadro generale, per il quale possono in tutti e tre i casi valere le stesse considerazioni.

Ascolteremo pertanto adesso le relazioni sui tre provvedimenti, affidati la prima all'onorevole Curti Aurelio e le altre all'onorevole De Pascalis, dopo di che si svolgerà una unica discussione generale, in modo da non costringere i colleghi a ripetere più volte le stesse argomentazioni, ed infine si procederà alla votazione (sia sui singoli articoli che sui provvedimenti nel loro complesso) separatamente per ogni disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Curti Aurelio ha pertanto facoltà di svolgere la relazione.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Innanzitutto mi sia consentita una breve premessa. Il capo 206 del programma quinquennale di sviluppo reca esattamente queste affermazioni: « L'industria a partecipazione statale è presente anche in altri settori manifatturieri...; nel settore dell'attività estrattiva e della metallurgia non ferrosa i programmi di investimento ammontano a 126 miliardi di lire, principalmente nella metallurgia non ferrosa. In tale settore il programma dell'AMMI comporta investimenti per 62 miliardi circa, di cui 36 per la metallurgia del piombo, dello zinco e del rame e la rimanente parte per le ricerche e il potenziamento degli impianti minerari. Sarà completato il programma di verticalizzazione con la costruzione di un grande impianto metallurgico per il piombo e lo zinco e un impianto per semilavorati, l'ampiamento della capacità produttiva dello stabilimento per zinco già esistente a Ponte Nossa e l'aumento delle riserve di minerale in vista delle miniere, sia con la ricerca di nuove zone, sia soprattutto con la migliore conoscenza dei giacimenti in coltivazione ».

Coerentemente a ciò viene presentato il disegno di legge n. 4696 (n. 2484 del Senato) per l'aumento del capitale della società per azioni AMMI, di 34,5 miliardi di lire, secondo il meccanismo e lo scaglionamento nel tempo previsto dall'articolo 1, in modo da completare quanto previsto dalla programmazione attraverso altri finanziamenti, che vanno da quello della Cassa per il mezzogiorno, alla partecipazione della Sardegna, e così via.

Il provvedimento è legato ad una serie di motivi. Innanzitutto quello derivante dalla attuale produzione della Sardegna, che ammonta a circa 75 mila tonnellate annue di concentrati a costi internazionali. Poi, accanto all'ampliamento delle iniziative già esistenti in Sardegna, ne sono previste altre nel Friuli (anche per quanto riguarla lo stabilimento di Ponte Nossa) la miniera di Monte Neve e quella di Manciano, nonché la miniera e lo stabilimento di Villa Salini.

Sono sorte in proposito discussioni intorno a due ordini di problemi. Il primo è quello riguardante la gestione dell'AMMI che da alcuni anni chiude in *deficit* i suoi bilanci. L'attuale situazione deficitaria dell'AMMI è soprattutto legata alla vetustà degli impianti ed ai relativi alti costi di produzione, talché l'intero finanziamento concesso dallo Stato viene integralmente destinato al rinnovamento e ampliamento della situazione aziendale, tanto che, soprattutto per quanto riguarda il principale impianto, quello sardo, si potrà addivenire ad una nuova tecnica di produzione che verrà realizzata per la prima volta in Italia. Io non sono un tecnico del settore, però risulterebbe che i costi possibili con questo nuovo tipo di procedimento sarebbero notevolmente inferiori a quelli attuali.

L'altro problema che è stato sollevato è quello del consumo di materiale di piombo e di zinco. È soprattutto su questo punto che al Senato ci si è soffermati, con ampia e dettagliata discussione, per cui ritengo che a questo punto l'importante sia riassumere la questione nei suoi dati essenziali ed obiettivi.

Secondo statistiche di sicura provenienza, nel 1966 (visto che per il 1967 non sono ancora disponibili i dati finali) si è avuto un consumo di zinco di 125 mila tonnellate, contro una produzione complessiva italiana di 77.200 tonnellate. I dati preventivi per il 1967 eleverebbero il consumo di zinco a 135 mila tonnellate, contro una produzione di 85 mila tonnellate. Si può quindi dire che, per quanto riguardi lo zinco, che è il materiale più importante, la produzione nazionale è insufficiente rispetto al consumo interno. Occorre convenire che sul piano europeo la situazione è pressoché di pareggio, ma bisogna anche aggiungere che in Europa almeno un terzo dei materiali usati per la lavorazione sono di importazione extraeuropea e non provenienti da miniere continentali, il che evidentemente provoca un aggravio di costi.

Pertanto, sia considerando il mercato nazionale che quello internazionale, si può affermare che la maggiore produzione degli impianti dell'AMMI sarà sicuramente collocata sul mercato nazionale, tanto che nei programmi di questa società, già approvati dal Ministero delle partecipazioni statali, si prevede che soltanto dopo il 1973-74 vi sarà una minima possibilità di sovrapproduzione, sempre tenendo per base un parametro medio di aumento dei consumi del 5 per cento, che si può prevedere sarà nella pratica ampiamente superato.

Occorre infine tener presente anche che tra le nazioni del MEC l'Italia è quella che produce meno in questo settore; infatti la media tra produzione e consumo *pro capite* di zinco raffinato è per l'Italia di 2,35 chilogrammi, mentre per le altre nazioni del mercato comune la stessa media raggiunge i seguenti valori: Paesi Bassi 2,63, Belgio e Lussemburgo 10,98, Francia 3,99, Germania Occidentale 5,40; la media totale di tutti i paesi della CEE è di 4,24.

Pertanto, da tutti questi elementi si evince che, non solo per quanto riguarda l'AMMI, ma anche per quanto riguarda le altre produttrici (in modo particolare l'impianto di Crotone della Pertusola Rossi, che ha suscitato il maggiore interesse sia al Senato che qui alla Camera), vi sia la piena possibilità di uno sviluppo generale, e per di più a costi internazionali competitivi, in modo da poter allargare l'area di collocamento del prodotto.

C'è anche da aggiungere che tutti gli impianti attualmente esistenti (sia dell'AMMI che della Pertusola) non sono basati sul procedimento *imperial smelting* e si trovano quindi in una situazione di inferiorità, mentre questo nuovo sistema è stato adottato anche dagli impianti costruiti in Francia dalla stessa Rossi.

Le prospettive sono quindi tranquillizzanti. Certo che le statistiche si possono sempre esaminare in modi diversi, ma io ho consultato dati obiettivi, forniti anche dal Ministero del commercio con l'estero e quindi ho potuto tratteggiare l'attuale situazione con piena tranquillità, realtà che per altro era stata studiata all'epoca della redazione della programmazione e che dovrebbe garantire possibilità di sviluppo all'AMMI, pur senza provocare allarme per quanto riguarda gli altri impianti già esistenti.

Per questi motivi credo di poter tranquillamente raccomandare ai colleghi l'approvazione di questo disegno di legge, che è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

DE PASCALIS, *Relatore*. Nella illustrazione dei motivi che hanno indotto il Governo a presentare con apposito disegno di legge (n. 4697) la richiesta di aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, devo richiamarmi al paragrafo 202 del programma quinquennale di sviluppo, in cui sono contenute alcune affermazioni che illuminano in modo particolare le funzioni e gli impegni che l'EFIM verrà ad assumere nei prossimi anni e pongono quindi l'esigenza di provvedere al suo consolidamento finanziario.

Recita il paragrafo 202 citato: « Le imprese pubbliche hanno concluso negli ultimi anni un importante ciclo della loro attività caratterizzato da un'intensa dinamica di sviluppo degli investimenti e dal compimento di alcune grandi realizzazioni nell'industria di base (siderurgia, fonti di energia, petrolchimica). Nel quinquennio 1966-1970 occorre garantire il consolidamento della posizione propulsiva affidata alle partecipazioni statali nell'ambito dell'industria nazionale ». Più avanti si dice: « Le imprese a partecipazione statale dovranno sviluppare il proprio intervento nel settore di base e dei servizi e in attività manifatturiere, in modo da indirizzare l'intero sviluppo economico nazionale ». Aggiunge ancora il paragrafo 202: « In particolare le imprese a partecipazione statale potranno fornire un importante contributo alla soluzione di due grandi problemi dello sviluppo economico nazionale: l'assunzione di specifiche responsabilità nella realizzazione di programmi di industrializzazione riguardanti i poli di sviluppo integrato nel mezzogiorno: l'azione per fronteggiare i danni della congestione delle grandi aree metropolitane attraverso una soluzione del problema delle vie di comunicazione, dei trasporti urbani e suburbani ». Infine: « L'attuazione delle soluzioni indicate richiede la soluzione dei problemi concernenti la struttura finanziaria delle imprese pubbliche ».

Ricordo inoltre, come premessa all'illustrazione di questo disegno di legge riguardante l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, che in sede di Comitato delle partecipazioni statali, prendendo occasione dall'esame del consuntivo dell'EFIM stesso per il 1966, abbiamo avuto una interessante ed importante *hearing* con l'avvocato Sette, presidente di tale impresa. Sono state in quell'occasione avanzate da vari colleghi molte richieste di precisazione e puntualizzazione cui l'avvocato Sette ha risposto in modo do-

cumentato ed impegnato. Le conclusioni di quella *hearing* sono tutte riassunte in un testo ciclostilato ed hanno portato ad individuare la necessità di fornire all'EFIM i mezzi finanziari necessari per il raggiungimento dei fini che gli sono stati affidati. Il disegno di legge presentato dal Governo ed oggi al nostro esame corrisponde in pieno a tale esigenza e chiede un aumento del fondo di dotazione dell'EFIM nella misura di 20 miliardi.

La giustificazione immediata sta in ciò che non venga alterato il tradizionale rapporto tra fondo di dotazione e valore delle immobilizzazioni tecniche a seguito dei nuovi investimenti derivanti dai programmi già approvati dal Ministero delle partecipazioni statali.

Oggi l'EFIM dispone di un fondo di dotazione che raggiungerà soltanto nel 1968 i 38,2 miliardi. Tale fondo è così costituito: 13,2 miliardi rappresentano il valore attribuito alle azioni della Finanziaria Breda, della Carbosarda, dell'Energie trasferite all'EFIM; 25 miliardi sono stati conferiti, ma non interamente versati, con la legge 5 novembre 1964, n. 1176. Per il quinquennio 1967-1971 i programmi già definiti ed approvati dall'EFIM prevedono investimenti per un complesso di oltre 200 miliardi, quindi, per non alterare questo rapporto tra fondo di dotazione e valore delle immobilizzazioni tecniche, per non creare situazioni economicamente squilibrate, per non ritardare l'attuazione del programma già definito, è assolutamente necessario che il fondo venga aumentato.

Ricorderò, riassumendo il lungo esame che abbiamo compiuto in fase istruttoria in sede di Comitato per le partecipazioni statali, che gli investimenti per il quinquennio, relativi al programma già definito ed approvato, si riferiscono soprattutto al settore manifatturiero (e in questo corrispondono alle indicazioni del piano), ed in particolare alla costruzione in Sardegna di uno stabilimento per la produzione dell'alluminio da parte dell'ALSA. Ricorderò che da questo punto di vista è già stato raggiunto un accordo per la importazione dall'Australia della bauxite che questo stabilimento dovrà lavorare.

Questi investimenti riguardano inoltre la integrazione del capitale sociale di alcune aziende tradizionali del settore meccanico che vengono man mano sistemate; l'attuazione di alcune iniziative nel settore delle produzioni elettrometallurgiche, nonché il completamento e l'ampiamento di altre iniziative nei settori della elettrotecnica, condizionamento dell'aria e del vetro, tutte iniziative sempre dislocate nel Mezzogiorno e caratteristiche dell'EFIM.

Per quanto riguarda in particolare il provvedimento in esame, vi è da dire che l'aumento del fondo verrà articolato in 5 erogazioni annuali, iniziando dall'esercizio finanziario 1968. La copertura è quella tradizionale, e quindi perfetta.

Non mi resta pertanto, senza riprendere tutto il dettagliato elenco di osservazioni e considerazioni che sono state fatte intorno all'EFIM in sede di Comitato per le partecipazioni statali, che chiedere il voto favorevole della Commissione per la concessione dell'aumento di questo fondo di dotazione, che garantisce ad uno strumento importante della iniziativa pubblica nel Mezzogiorno la possibilità di attuare i suoi programmi e di mettersi al servizio dello sviluppo equilibrato del paese.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 4698, recante l'aumento del capitale sociale della società per azioni Cogne, posso dire che tale società, per garantire anche essa uno stabile equilibrio alle proprie condizioni finanziarie, ha predisposto un programma di riconversione e di sviluppo che è basato sulla realizzazione, nel corso di un triennio, di un notevole complesso di opere che interessano l'intero ciclo produttivo. Questo piano è stato approvato dal Ministero delle partecipazioni statali ed è stato ritenuto valido dall'Alta autorità della CECA e comporta investimenti in impianti per 15 miliardi e 500 milioni, che dovrebbero essere così ripartiti: miniera di Cogne (estrazione minerale) 330 milioni; stabilimenti siderurgici di Aosta (trattamento dei minerali) 600 milioni, altoforno 800 milioni, trattamenti termici 1 miliardo 100 milioni, servizi di condizionatura e finitura 540 milioni, servizi generali 1 miliardo 140 milioni, imprevisti 11 per cento circa del totale (1 miliardo e mezzo): totale degli investimenti legati a questo piano, come detto, 15 miliardi e mezzo.

L'obiettivo del programma che ho così rapidamente riassunto è quello di assicurare, definire e completare la indispensabile riconversione aziendale e di allineare le aziende ai nuovi progressi tecnici che sono stati introdotti negli ultimi anni nell'attività siderurgica.

Lo stabilimento siderurgico di Aosta è infatti l'unico in Italia ad attuare un ciclo integrale di trasformazione della ghisa in acciaio con il processo *duplex*, con un costo non competitivo rispetto ad altri sistemi, basati soprattutto sull'impiego dell'ossigeno.

Si deve osservare che questo programma, che è stato più volte sollecitato dalla Camera, conseguirà indubbiamente notevoli risultati positivi, sia per una riduzione dei costi totali e unitari di estrazione e trasformazione, sia rispetto alle esigenze di una equilibrata ripartizione di prodotti in vendita.

Va sottolineato, infine, che questa integrale realizzazione del programma è condizionata dal risanamento della situazione finanziaria, per evitare il forte carico per interessi passivi, che comprometterebbe i risultati da raggiungere o raggiunti. Questa esigenza è stata sottolineata anche dall'Alta autorità della CECA, che ha concesso un prestito di 4,7 miliardi, per l'ammodernamento degli impianti, richiedendo però che lo Stato assuma in proprio le perdite finora emerse (e su cui ho avuto più volte modo di soffermarmi trovandone la giustificazione) e degli impegni che dovessero sorgere fino alla completa sistemazione dell'attività.

Mi sembra pertanto che queste brevi considerazioni giustifichino la richiesta di aumento del capitale sociale della « Nazionale Cogne », richiesta che viene avanzata con il disegno di legge 4698 al nostro esame, che autorizza all'articolo 1 il Ministero delle partecipazioni statali a sottoscrivere nuove azioni della società « Nazionale Cogne », in occasione di aumenti di capitale, per un ammontare di 20 miliardi di lire.

Inoltre, all'articolo 2 del disegno di legge in parola, poiché l'Alta Autorità della CECA ha subordinato la concessione del mutuo di 4 miliardi e 700 milioni anche alla condizione che lo Stato italiano accordi la sua garanzia, si prevede appunto la garanzia statale per la restituzione del capitale e degli interessi derivanti da tale prestito.

La copertura del provvedimento è perfetta, e quindi al relatore non resta altro che raccomandare alla Commissione l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio i relatori e dichiaro aperta la discussione generale.

ISGRÒ. Non ho nulla da aggiungere a quanto hanno già così egregiamente detto i relatori circa la compatibilità dei programmi dell'AMMI e dell'EFIM con gli obiettivi del piano quinquennale, però, poiché si è parlato della Sardegna, e perché non si pensi che questi provvedimenti che ci accingiamo ad approvare avvantaggeranno soltanto quell'isola, vorrei precisare che sia per lo stabilimento di piombo e zinco dell'AMMI, sia per lo stabilimento di alluminio dell'EFIM che dovrebbe essere realizzato nel Sulcis, vi è in Sardegna un'attesa più che decennale, in quanto è ormai tanto tempo che il governo regionale, tanto più dopo l'impostazione del piano di rinascita, si muove con un meccanismo per il quale sono pregiudiziali la realizzazione degli stabilimenti che ho citato e che soli possono dare il via all'industrializzazione dell'isola. Niente di nuovo, dunque, per la Sardegna, ma finalmente la concessione di qualcosa di quanto era stato per tanto tempo promesso, sia dal Governo nazionale che da quello regionale.

Vorrei anche richiamare una chiara ed accentuata esigenza sociale, in quanto questi provvedimenti troveranno attuazione in una zona della Sardegna dove si registra un fortissimo declino dell'occupazione operaia. Si può infatti dire che, mediamente, in 10-15 anni si è discesi da una media di 25-30 unità lavorative ad addirittura un decimo di questa cifra: 3 mila, 4 mila unità lavorative, talvolta anche con personale altamente specializzato.

Richiamati questi concetti, vorrei concludere sottolineando il carattere di estrema urgenza che riveste per la Sardegna questo provvedimento.

GOEHRING. Prima di tutto vorrei pregare il nostro Presidente di evitare per il futuro certe convocazioni, che hanno tutti i caratteri per essere definite surrettizie, escogitate, evidentemente, per evitare una lunga discussione su provvedimenti su cui si preannuncia una forte opposizione. Mi riferisco alla convocazione di martedì mattina, diramata e comunicata ai deputati all'ultimo momento, dopo che già in precedenza era stata fissata la riunione della Commissione per un altro momento.

Non capisco, d'altra parte, per quale motivo il provvedimento di cui si è trattato in quella seduta sia stato considerato così urgente e non posso comunque approvare la linea di condotta adottata dalla maggioranza per imporre le proprie decisioni.

PRESIDENTE. Poiché la prossima settimana dovremo affrontare l'esame del bilancio, ci siamo trovati questa settimana nella necessità di affrontare tutte le discussioni in sede legislativa che già erano previste. Questo è l'unico motivo di quella convocazione.

GOEHRING. Un argomento importante come quello poteva benissimo essere posto in discussione oggi, insieme agli altri tre provvedimenti di cui ci stiamo appunto occupando, tanto più che fra di essi vi è una certa analogia.

Detto questo, il secondo punto è stato già segnalato parecchie volte: la posizione del-

l'AMMI e della COGNE è assolutamente irregolare dal punto di vista della legge: nessun ente vuole queste due aziende.

Il terzo punto mi sembra molto importante: qui non si tratta più di dare dei capitali di dotazione forniti dallo Stato e quindi dal risparmio pubblico, come era previsto nella legge istitutiva dello statuto: qui è cambiato tutto. Allora lo Stato poteva parlare di rimborso, a parte il fatto che l'IRI durante cinque gestioni ha rimborsato solamente un miliardo e 300 milioni per cui, secondo questo ritmo, la restituzione del capitale in dotazione dell'IRI avverrebbe in un lunghissimo periodo di tempo; ma adesso non sono più capitali gratuiti che hanno la loro base nel risparmio pubblico, non è più lo Stato che fornisce questi capitali gratuiti; è lo Stato che ricorre al mercato finanziario, paga gli interessi e concede l'aumento del fondo in dotazione agli enti a partecipazione statale. Qui si tratta di una distorsione dei criteri della legge: o cambiate lo statuto o altrimenti si commette un'infrazione di notevole portata; nel programma non è detto che si debbano distribuire capitali gratuiti. Abbiamo dato 400 miliardi all'IRI e 200 miliardi circa all'ENI; adesso stiamo decidendo per altri miliardi e tutti questi miliardi devono essere rastrellati sul mercato finanziario con gli interessi a carico dello Stato.

Se si parla di servizi che non possono che essere gestiti dallo Stato, per esempio i telefoni, si può anche fare questo confronto ma quando si dà vita a delle aziende manifatture che sono in concorrenza con delle attività private, vi sembra giusto che siano forniti dei capitali gratuiti, mentre le altre aziende debbono procurarseli e remumerarli?

Ho sentito parlare di siderurgia: l'onorevole De Pascalis, prima di fare una relazione potrebbe leggere i rapporti dell'IRI in cui è detto chiaramente che la pressione dell'offerta estera è stata tale che non ci ha consentito di ottenere prezzi remunerativi per il collocamento del prodotto all'interno del nostro mercato, il che significa che se non ci fosse stata la pressione estera, avremmo aumentato il prezzo dell'acciaio con tutte le conseguenze che ne derivano. Bisognerebbe leggere i rapporti del mondo ed allora si vedrebbe che c'è una produzione di acciaio largamente superiore ai bisogni.

La produzione, comunque, supera di gran lunga quello che potrà essere la possibilità di assorbimento del mercato.

DE PASCALIS, *Relatore*. Non dimentichiamo che la Cogne produce acciaio speciale, che ancora nel 1966 veniva definito « conveniente e ricercato ».

GOEHRING. Sì, la Cogne non utilizza rottami, ma estrae direttamente il minerale che le occorre, in diretta concorrenza con gli impianti Bagnoli e Taranto. Ma in quali condizioni tecniche?

Io, comunque, desidero che le mie parole siano ben chiare, e che sia ben chiaro che con questo sistema si da vita ad una lotta inutile tra iniziativa privata e pubblica. In quest'ultime, infatti, vengono, come in questo caso, impiegati capitali che non saranno mai remunerati, anche se l'azienda pubblica agisse sulla base dei criteri di mercato.

Dov'è il sistema misto di cui tanto si parla? Queste aziende pubbliche in realtà agiscono in economia di mercato e devono subire le oscillazioni dei prezzi mondiali. E allora non è giusto che non accettino le stesse condizioni cui deve sottostare l'iniziativa privata. Quando, infatti, a lungo andare, voi avrete occupato un sempre maggiore spazio, sottraendolo all'iniziativa privata, cui il vostro Ministro chiede (con pieno diritto) il pagamento delle imposte dirette in sempre maggiore quantità, quando, in altre parole, avrete ridotto allo stremo tutti i privati, a chi andrete a chiedere le imposte?

Con ciò io vi ho messo, voi della maggioranza, di fronte alle vostre precise responsabilità. Qui stiamo agendo contro gli statuti delle partecipazioni, che prevedono che i fondi di dotazione vengano tratti dal risparmio pubblico e non rastrellati dal mercato finanziario: allora, se proprio volete seguire questo sistema, abbiate il coraggio di portare davanti al Parlamento la proposta di modifica di tali statuti. È questa una questione di principio fondamentale, sulla quale io richiamo il vostro senso di responsabilità.

A questo punto ho finito, e vi prego di credere che tutto quanto ho detto è frutto di meditazione di un galantuomo che non ha interessi particolari in nessun ramo di industria: se continuerete con questi sistemi, vi accorgerete un giorno senza dubbio di aver fatto gli interessi di coloro che vogliono distruggere la società che voi ancora oggi pretendete di difendere.

BIASUTTI. Desidero premettere che sono favorevole all'approvazione di tutti e tre i provvedimenti in esame, ma ciononostante vorrei fare alcune considerazioni.

Innanzi tutto mi riferisco a quanto dissi martedì scorso in sede di deliberazione circa l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI; ritengo che la legge istitutiva del Ministero

delle partecipazioni statali vada modificata sulla base dell'esperienza di questi ultimi dieci anni.

Infatti, alcune delle considerazioni qui fatte poco fa dall'onorevole Goehring (preciso che sto parlando a titolo personale) investono indubbiamente la responsabilità dell'Esecutivo, ma richiamano anche quella del Parlamento. Almeno per l'AMMI e la Cogne noi vediamo, infatti, che si tratta in buona sostanza di rimodernare ed adeguare ai tempi le loro attrezzature di produzione; indubbiamente però ci si chiede anche di sanare determinati passivi, piuttosto rilevanti. Ciò significa che è necessaria, sia per queste società che, sia pure in parte, per l'EFIM, un maggior controllo da parte del Ministero delle partecipazioni statali, cominciando dalla misura in cui vengono pagati gli alti dirigenti di questi organismi. Questo perché dobbiamo assolutamente renderci conto del fatto che l'intervento dello Stato nelle iniziative industriali non esime certo dal seguire il criterio dell'economicità, del resto previsto dallo statuto delle partecipazioni statali.

Già dissi lunedì passato che non condivido la richiesta di una rigorosa economicità contenuta nello stesso programma quinquennale perché non credo che questa esigenza possa essere sostenuta in ogni caso soprattutto per determinati campi di attività, vedi ad esempio la necessità di intervenire per rendere più efficienti queste due società di cui ci stiamo occupando.

Sono lieto che il relatore Curti abbia citato il capitolo 206 del piano quinquennale, in quanto per queste società non si chiede altro che di realizzare gradualmente ciò che noi abbiamo già approvato nell'approvare la programmazione economica.

Per quanto riguarda, ancora, queste società, non vi è dubbio, come accennava il collega Isgrò, che si deve tener conto del fattore sociale, però questo non esclude che si debbano sempre tener presenti tutti gli elementi economici del problema.

Ribadisco il mio favore a tutti e tre questi provvedimenti, però vorrei fare una piccola osservazione a proposito dell'AMMI. Mi auguro che venga realizzato quanto previsto nel programma di questa società a favore delle cave del Predil, per le quali sono stati destinati 1250 milioni da spendere entro il 1968. La situazione di queste cave è veramente pesante e richiede urgenti provvedimenti, tanto che accadono spesso degli incidenti, in quanto la sicurezza dei lavoratori non è sufficientemente garantita.

Inoltre vorrei segnalare che, agli effetti economici, ha molta importanza la ricerca all'interno della miniera stessa per vedere se vi è la possibilità di aumentarne la produzione.

Con queste raccomandazioni e questi richiami al senso di responsabilità di tutti noi, ed in modo particolare del Ministro delle partecipazioni statali, concludo augurandomi che si possa immediatamente giungere all'approzione di tutti e tre i disegni di legge al nostro esame.

LEONARDI. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione di tutta la Commissione sul fatto che, pur avendo deciso in un primo tempo di discutere separatamente i tre provvedimenti al nostro esame, in pratica li stiamo discutendo tutti insieme. Questo è dovuto al fatto che nessuno di noi è in possesso di sufficienti informazioni su ciascuno dei provvedimenti, e siano quindi tutti costretti a trattarli alla stessa stregua. Ritengo quindi sia il caso di ribadire ciò che abbiamo più volte sottolineato, e cioè il difetto di informazioni che ci provengono dal settore delle partecipazioni statali.

Due o tre anni fa, il 7 agosto del 1964, si prevedeva che entro l'ottobre si sarebbe proceduto alla sistemazione della COGNE, ma non è stato fatto niente. Noi abbiamo discusso in questa commissione il consuntivo dell'EFIM, ma ancora non si sa se si chiama ente finanziamento per l'industria meccanica o manifatturiera.

BO. *Ministro delle partecipazioni statali.* Si chiama Ente partecipazioni finanziamento industria manifatturiera.

LEONARDI. Di fronte a questi provvedimenti, noi ci troviamo a dover constatare che i difetti altre volte enunciati, si sono accentuati. Noi abbiamo dichiarato che siamo favorevoli a una fornitura di mezzi in misura superiore rispetto a quella attualmente prevista, e perciò siamo favorevoli a tutti e tre i provvedimenti. Io ho letto che la richiesta dell'aumento del fondo in dotazione è molto superiore alla concessione fatta. È chiaro che la parte non concessa era destinata all'iniziativa particolarmente interessante e riguardante la Calabria sulla quale ci siamo già intrattenuti. L'osservazione che si deve fare è questa: due anni fa alla COGNE e all'AMMI sono stati già dati dei denari. Come sono stati spesi ? Come saranno destinati, in modo specifico, i futuri ? Nella documentazione del Senato sono state date alcuni indicazioni, però vorrei fare osservare che quando si tratta di organismi e di cifre di questo tipo, il provvedimento che deve essere adottato, dovrebbe

mirare ad una loro definitiva sistemazione, cioè questa commissione avrebbe dovuto ricevere una relazione esauriente, una visione completa delle reali possibilità di sopravvivenza di questi enti, richiedenti fondi di gran lunga superiori a quelli già chiesti.

Una documentazione più dettagliata è necessaria soprattutto in questi casi in cui l'investimento per addetto è estremamente alto; qui noi non abbiamo la giustificazione corrente per cui chiediamo decine di miliardi e diamo del lavoro a decine di migliaia di dipendenti; noi chiediamo decine di miliardi e diamo lavoro ad alcune centinaia di dipendenti: non è che questo non debba essere fatto, qualche volta deve avvenire, ma deve essere più accuratamente documentato, di quanto non lo sia qui.

Io non posso entrare nel merito dei tre provvedimenti: per l'EFIM abbiamo già parlato, per gli altri manca una documentazione di fondo tale da far sì che essi vengano alla nostra attenzione maturando nel tempo e in modo concreto.

GHIO. Io ritengo che questa cronicità di perdite sia da eliminare perché non è pensabile che noi per ogni dipendente della COGNE abbiamo perduto due milioni e, valutando i seimila dipendenti, la perdita globale è di dodici miliardi, più due miliardi all'anno di interessi sul capitale che qualunque imprenditore spera di trarre dai suoi investimenti, a ciò occorre aggiungere altri due miliardi di interessi sul capitale aumentato di venti miliardi necessari per coprire di fatto le perdite di esercizio.

Di fronte a tutto questo, io penso che non si possa aspettare degli anni per rivedere la posizione di queste aziende.

Non desidero in questo momento soffermarmi in particolare sulla Cogne, ma fare un esempio che valga per la generalità dei casi: in queste situazioni dovremmo, tutti noi, essere amministratori più attenti e, quando a fine esercizio si ripetono con bella continuità perdite del tipo di quelle indicate dal Relatore, si dovrebbe intervenire prontamente.

Questo è importante anche da un punto di vista sociale, perché dei 20 miliardi stanziati per aumentare il fondo di dotazione della Cogne, ben 12 in realtà servono a sanare perdite precedenti, mentre viene da chiedersi se, impiegate in altri settori, queste somme non avrebbero potuto rivelarsi più produttive per la comunità di quanto non lo siano in questo.

Inoltre nel bilancio della Cogne si nota la presenza di un « fondo svalutazione crediti », a proposito del quale si dice che vi sono appunto crediti per 74 miliardi di insofferenza dubbia; come a dire che sono praticamente inesigibili, il che evidentemente da luogo a non poche perplessità.

Fatte queste osservazioni, vorrei subito chiarire che nonostante ciò noi daremo il nostro voto favorevole a tutti e tre i provvedimenti, perché non pensiamo, ad esempio, che si possa liquidare la Cogne. Voglio però sperare che questi provvedimenti segnino la rinascita di queste imprese e che non ci si debba trovare ancora, noi o i nostri successori, a riesaminare di nuovo lo stesso problema in un prossimo futuro.

Ritengo pertanto che la Commissione, nell'esprimere il proprio parere favorevole, dovrebbe sottolineare la raccomandazione che queste aziende vengano seguite da vicino e che, non appena si rivelino delle sfasature, si dia luogo ad immediati ed energici interventi.

D'altra parte noi siamo qui oggi tutti pronti a condensare nel breve volgere di un paio d'ore la discussione per l'erogazione di decine di miliardi, e questo lascia perplessi, se si pensa che il predecessore dell'attuale Presidente si dimise perché era passato un provvedimento che comportava una spesa di soli 20 milioni ma che intaccava i princìpi della riforma burocratica.

Desideravo fare queste osservazioni e, nel concludere, riconfermo il mio voto favorevole a questi tre provvedimenti.

POERIO. Credo anche io che l'assoluta carenza di documentazione sia la causa prima della confusione in sui si svolge l'attuale discussione; confusione di cui del resto si trova adeguato riscontro leggendo i resoconti delle sedute tenutesi in argomento al Senato, dove le posizioni delineatesi sono varie, talvolta contradittorie e non sempre chiare. Ed io ritengo che anche in quella sede, se le relazioni che accompagnano i provvedimenti fossero state più documentate, vi sarebbe stata la possibilità di ottenere tutte le notizie necessarie per fugare qualunque eventuale preoccupazione o dubbio.

Questa situazione, naturalmente, ha influito anche sulle rappresentanze parlamentari calabresi, in cui si sono fatte strada legittime preoccupazioni, tante più legittime se si tiene conto delle recenti vicissitudini dell'industria calabra.

Mi riferisco alle vicissitudini delle Officine meccaniche calabre, alla battaglia sostenuta da tutta la popolazione della Calabria perché ad essa fossero garantiti finanziamenti e lavoro; mi riferisco alle vicissitudini della Nuo-

va Pignone-sud di Vibo Valentia, dove è stato costruito un solo capannone, e nulla si fa per rendere, come promesso, completo ed efficiente quello stabilimento.

Potrei portare ancora altri esempi, ma mi limiterò a questi, che investono più direttamente la competenza del Ministero delle partecipazioni statali e quindi dei rappresentanti del Governo che sono oggi qui presenti.

Desidero però subito aggiungere che tutto questo non potrebbe comunque giustificare una nostra opposizione ai tre provvedimenti in esame, cui pertanto daremo il nostro voto favorevole.

Per quanto riguarda il provvedimento che prevede la sottoscrizione da parte dello Stato di nuove azioni dell'AMMI per un ammontare di 35,5 miliardi, vorrei ricordare che tale somma, assieme agli altri 32,5 miliardi da reperire a mezzo di mutui a medio termine, servirà a questa società per l'ammodernamento degli impianti di lavorazione e estrazione dello zinco e del piombo, il che porterà a numerosi investimenti in tutta Italia, ed in particolare in Sardegna.

Desideriamo però invitare il Governo (ed abbiamo a tale proposito predisposto un ordine del giorno) ad intervenire affinché gli investimenti dell'AMMI siano programmati in modo da garantire non solo la sopravvivenza ma anche la sviluppo dell'attività estrattiva dello zinco dalle miniere esistenti sul territorio nazionale ed in particolare nelle zone depresse del mezzogiorno, come Crotone, provvedendo, ove necessario, a che siano finanziati ed indirizzati ammodernamenti capaci di far realizzare costi di produzione competitivi e di assicurare il collocamento del prodotto, sia all'interno che all'estero.

Siamo quindi favorevoli all'approvazione dei tre provvedimenti ma sentiamo la necessità che il Governo responsabilmente si impegni a tener conto delle preoccupazioni che ho espresso e garantisca la sopravvivenza dell'industria di Crotone.

Desidero a questo punto fare riferimento a quanto contenuto nelle relazioni che ci sono state presentate e ripetute al Senato dal sottosegretario Donat Cattin a proposito di una questione riguardante l'EFIM che a me sembra di estrema importanza e che desidero pertanto sottolineare.

Si tratta della spesa che è prevista per la forestazione, dei 75 miliardi che dovrebbero essere spesi in direzione della regione calabrese, in legame non solo all'ampliamento della forestazione come elemento di aiuto allo sviluppo dell'industria moderna, ma anche in legame a quello che è il problema specifico della regione calabrese, cioè il problema della salvezza del suolo. Io concordo con questa impostazione e mi riservo di leggere gli atti che sono stati messi a disposizione del Parlamento per approfondire meglio questa questione.

Vorrei fare due semplici osservazioni che vorrei che fossero tenute presenti: come saranno coordinati i piani di intervento pubblico della Cassa per il mezzogiorno con gli investimenti che l'EFIM opererà in direzione della forestazione; come questo avverrà anche in direzione del coordinamento con gli investimenti della legge speciale attualmente in discussione al Senato. Perché queste preoccupazioni? Perché gli elementi di sovrapposizione che non si coordinano, in genere non portano aiuto, ma portano piuttosto confusione. Del resto quello che sta accadendo nella regione è testiminianza evidente che questa confusione deve essere cancellata.

Se io dovessi dire, e manca una documentazione adeguata, quanto gli investimenti siano sostitutivi e quali integrativi io non lo saprei dire in questo momento: so solamente che lo Stato italiano ha incassato dalla super contribuzione per la Calabria, circa 650 miliardi e ne ha spesi, fino ad oggi, 250 appena: questo dato è irrefutabile. Riteniamo la forestazione una delle fonti di sviluppo industriale della regione calabrese, tenendo presente che questo problema va legato alla difesa del suolo, all'assetto territoriale, alla pianificazione e quindi a tutti quegli elementi che servono a rendere organico ed efficiente un intervento pubblico in una regione come la Calabria.

BERAGNOLI. Io mi permetto di intervenire in questo dibattito per una questione riguardante, secondo le ultime notizie che l'onorevole ministro ha fornito ad una delegazione di autorità locali pistoiesi, il futuro delle officine meccaniche ferroviarie pistoiesi.

Desidererei che il Ministro precisasse e riconfermasse quale è il futuro di queste officine che stanno attraversando una crisi abbastanza grave. In primo luogo vorrei sapere se effettivamente in questi giorni, come è stato riferito dal presidente della amministrazione provinciare, dal sindaco e dal presidente della Camera di commercio, avverà il passaggio dalla Finmeccanica all'EFIM delle officine.

Noi siamo vivamente interessati ad avere assicurazioni precise circa i tempi nei quali l'EFIM porrà mano all'elaborazione e alla realizzazione di un piano di sviluppo di tutte le industrie del settore che dovrebbe

essere concentrato nell'EFIM stesso e in particolare delle officine meccaniche ferroviarie pistoiesi in maniera che a questo stabilimento, che è uno degli stabilimenti sani del settore ferroviario, venga garantita con la realizzazione del nuovo stabilimento da tanto tempo promessa dalla Finmeccanica una maggiore competitività e una maggiore occupazione di quella attuale. È in relazione a questi obiettivi che l'economia toscana, e pistoiese in particolare, ritiene indispensabile porre assolutamente fine a quello che sta accadendo attualmente in quello stabilimento, cioè un licenziamento continuo per pensionamento di attuali dipendenti senza che nuove assunzioni vengano a compensare questa diminuzione dell'occupazione e soprattutto porre fine alla politica dell'incoraggiamento delle dimissioni volontarie. Queste due questioni, combinate insieme; l'incertezza che da anni grava anche per difficoltà di carattere internazionale per le costruzioni ferriviarie ci fanno sospettare che questo stabilimento da 1400 dipendenti che ha attualmente, si voglia ridurre ad uno stabilimento di 600, 700 dipendenti quanti ne associa attualmente il settore ferroviario.

Ora questo non potrebbe essere accettato e tollerato dalle autorità e dai cittadini pistoiesi e toscani in generale per cui, anche in relazione ad una maggiore incisività dell'industria a partecipazione statale in Toscana, delle assicurazioni dell'onorevole ministro in questo senso sarebbero oltremodo importanti, fatte qui davanti ad una commissione parlamentare che per di più decide dell'aumento del fondo di dotazione all'EFIM, in sede legislativa.

BIANCHI GERARDO. Desidero innanzi tutto preannunciare il mio voto favorevole al provvedimento riguardante l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM. E sono favorevole anche perché questo inizio di riorganizzazione cui si sta dando inizio nel settore delle partecipazioni statali era sta da me già da tempo auspicato, trovando allora consenzienti, almeno così mi parve, i più diretti interessati.

Questo inizio di riorganizzazione (soprattutto nel settore ferroviario), pur essendo certamente produttivo di benefici effetti, porrà alcuni problemi, cui ha già fatto cenno il collega Beragnoli. Quanto egli ha ricordato è indubbiamente una realtà di cui non possiamo fare a meno di tener conto.

Vorrei quindi pregare il Ministro di farsi portavoci presso i dirigenti dello specifico settore ferroviario affinché l'attuale riorganizzazione non abbia a produrre a Pistoia gli effetti rilevati dal mio collega, che sono tutt'altro che favorevoli.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali.* La situazione attuale delle officine pistoiesi non dipende dalla riorganizzazione in atto ma da cause ad essa precedenti.

BIANCHI GERARDO. Io infatti intendo dire che l'attuale riorganizzazione non è efficace a Pistoia nel senso che non elimina tali deleterie cause precedenti, tanto più che un provvedimento di piccola portata che in una grande città non porterebbe alcuna ripercussione, per una cittadina come Pistoia rappresenta un autentico terremoto e produce conseguenze molto gravi.

Vorrei inoltre pregare il Ministro di vedere se non sia possibile, in questa opera generale di riassestamento, affiancare alla produzione principale dello stabilimento di Pistoia (materiale ferroviario) un'altro a produzione affine, in quanto nel campo ferroviario si incontrano numerose difficoltà, legate sia alla rigidità della domanda, sia all'impossibilità di servirsi di moderne tecniche di lavorazione, il che mantiene questo tipo di fabbriche al livello di grosse imprese artigianali. Questo provvedimento permetterebbe di evitare i periodi congiunturali di rallentamento del ritmo di produzione, con tutti gli inconvenienti di ordine economico e sociale che a ciò sono legati, soprattutto nel caso di una azienda che ha un'estrema importanza per la città in cui sorge.

Vorrei infine che il Ministro intervenisse per far sì che la pratica per il passaggio di proprietà delle Officine pistoiesi sia sollecitata per quanto possibile, perché attualmente questo stabilimento si trova nella condizione peggiore, in quanto il vecchio padrone ormai se ne disinteressa, mentre il nuovo ancora non lo può fare; ed è intuibile come una situazione del genere crei difficoltà notevoli sia alle officine che, e soprattutto, ai lavoratori che in esse operano.

PRESIDENTE. Con ciò possiamo considerare chiusa la discussione generale su tutti e tre i provvedimenti all'ordine del giorno. Le repliche dei Relatori e del Ministro, l'esame degli ordini del giorno e le votazioni sono rinviate a mercoledì mattina.

La seduta termina alle 12,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO